

BUYADERO

Mensile di informazione rock
n° 334 Maggio 2011
Anno XXXI € 5.00

FLEET FOXES IL DISCO DELL'ANNO?

HUGH LAURIE - BOOKER T. JONES
K.D. LANG - LOWELL GEORGE
OKKERVIL RIVER - TRAMPLED BY TURTLES
WILLIE NELSON & WYNTON MARSALIS
RALPH STANLEY - WARREN HAYNES
ALISON KRAUSS & Union Station
GREG BROWN - STEVE MILLER Band
JOE ELY - LOW ANTHEM
JOAN ARMATRADING - VINICIO CAPOSSELA
EDDIE VEDDER - EMMYLOU HARRIS
G. LOVE & AVETT Brothers - JAMES FARM
RAY CHARLES - APACHE RELAY
STEVE MARTIN & Steep Canyon Rangers

Robin Pecknold
foto di Chiara Meattelli

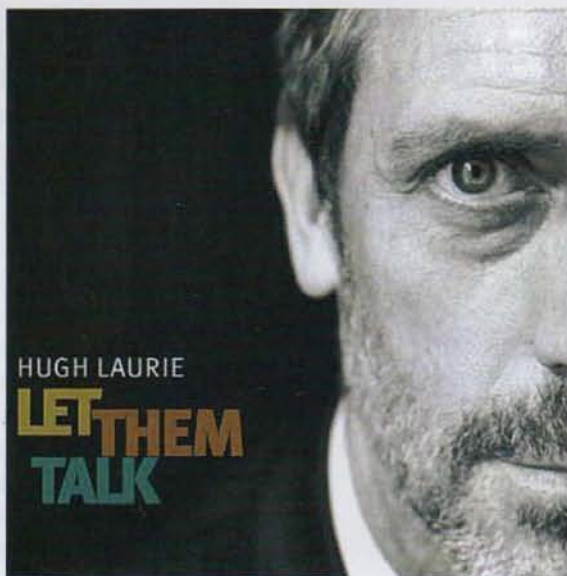
ISSN 1827-5540



HUGH LAURIE

Let Them Talk
Warner Bros
★★★½

Di solito, quando un personaggio famoso si intestardisce a fare una cosa diversa da quello che fa normalmente, ne viene fuori (quasi) sempre un pastrocchio. Quando mi hanno detto di andare a fare il pre ascolto del disco di **Hugh Laurie**, **Dr House** per chi vede la televisione, ho temporeggiato. Non volevo perdere tempo. Alla fine sono andato e, contro ogni più rosea previsione, mi sono trovato di fronte ad un disco vero. Il disco di un artista che conosce la materia e che si comporta di conseguenza. E' vero che Laurie ha avuto la via facilitata dalla produzione splendida di **Joe Henry** e dallo stuolo di star che partecipano al suo disco, ma è anche vero che ci ha messo del suo, e parecchio, sia come cantante che come pianista. La voce, niente male, è immediatamente a suo agio ed il tocco pianistico è più che buono. Il resto lo fanno i musicisti coinvolti e le canzoni, tutte classiche. Il fascino del Sud, la grande tradizione musicale di **New Orleans** sono molto sentiti da Laurie e poi Joe Henry ha lavorato di fino ed ha chiamato attorno ad Hugh gente del calibro di **Allen Toussaint**, **Dr John**, **Irma Thomas**, **Tom Jones**, oltre ai suoi strumentisti abituali (**Jay Bellerose**, **Greg Leisz**, **David Piltch**, **Patrick Warren** e **Kevin Breit**). Le canzoni, *St. James Infirmary*. Il brano, reso celebre da **Louis Armstrong**, è uno degli standard assoluti del suono di New Orleans: l'intro di piano, piuttosto lungo, è perfetto, con il famoso ritornello ripreso in modo classico. Una lunga introduzione, che supera i tre minuti, e ci fa capire quanto Laurie ami quello



che sta facendo: quindi attacca con voce sicura mentre la band segue a ruota, fiati compresi (Toussaint li arrangia sullo stile di Louis Armstrong). Laurie non ha una voce particolare, ma è sicuro e canta in modo appropriato. *You Don't Know My Mind*. **Leadbelly** riletto in stile New Orleans: in questa canzone il protagonista mi sembra leggermente sottotono, ma Leisz è un maestro alla chitarra mentre Bellerose e Piltch sembrano nati nella Crescent City. *Six Cold Feet in The Ground*. Un blues lento, suonato alla grande (un pò come nel disco di Gregg Allman) con fiati adeguati (Toussaint touch): ha ragione Laurie ad essere contento. Comunque vada **Let Them Talk** è una esperienza di cui essere orgogliosi. Il brano, tra i migliori del disco, risente anche del tocco superbo di Joe Henry. *Buddy Bolden's Blues*. Arriva da **Jelly Roll Morton**, grande amore del protagonista, ma non è una canzone facile da rifare. E' una questione di atmosfera e, malgrado la rilettura non sia perfetta, è suonata con gusto ed il protagonista canta in modo diretto. *Joshua Fit The Battle of Jericho*. Uno dei più famosi brani gospel di sempre. Si dice sia stata composta dagli schiavi all'inizio del 1800, poi ci hanno pensato Sister Rosetta Tharpe e, soprattutto, Mahalia Jackson a renderla celebre. Laurie la interpreta alla sua

maniera. Non in chiave gospel, ma con un tocco jazz alla Louis Armstrong, ed usa la bella voce di **Irma Thomas** come supporto. *After You've Gone*. Non poteva mancare **Bessie Smith**, la grandissima cantante di colore, scomparsa tragicamente nei primi anni trenta. Il piano torna protagonista e la voce di Laurie fa la sua parte. C'è **Dr John** che canta con il suo stile inimitabile e la canzone cresce. Poteva essere altrimenti? *Swanee River*. Certo che la scelta delle canzoni è stata ampia e complessa. Ecco **Stephen Foster**, che con New Orleans non ha mai avuto nulla a che fare, se non che questo brano è diventato l'inno della Louisiana (dagli anni trenta in poi, ma la canzone risale a metà del 1800): anzi Foster l'ha intitolata *Old Folks at Home* poi, col passare del tempo, il primo verso ha finito con il diventare il titolo: *Way Down Upon the Swanee River*. Versione spettacolare, gran ritmo, con Laurie che imita Professor Longhair. *The Whale Has Swallowed Me*. Un brano di **JB Lenoir** non c'entra molto con New Orleans, ma qui entra in gioco l'amore per il blues del protagonista ed il fatto che sia anche inglese (ndr: Lenoir è stato in pratica riscoperto da John Mayall). *John Henry*. **Irma Thomas** inizia a cantare, Hugh la segue al piano. Mai risaputo nei suoi solo, Laurie mostra una notevole conoscenza della materia.

Police Dog Blues.

C'è il mitico **Blind Blake** dietro a questa canzone. Non c'è piano, ma la performance del nostro è sicura. *Tipitina*.

Questa è un banco di prova, uno dei più difficili. Se non sei bravo, se non sei dentro alla materia, è difficile, molto difficile, fare una versione credibile di *Tipitina*, la canzone che, più di ogni altra, vuole dire New Orleans.

Il brano di **Professor Longhair**, una sorta di sfida per il piano, è reso in modo spettacolare, con ritmo, molta inventiva e grande senso della musica.

Va bene che c'è Joe Henry, va bene che ci siano dei musicisti soprafanti, ma se non hai la musica nel sangue non riesci a rifare *Tipitina*, come ha fatto Hugh Laurie.

Whining Boy Blues.

Ancora **Jelly Roll Morton**, il grande amore del nostro. Trasformato in un classico blues, con misura, uso parco del piano ed una fantastica chitarra in evidenza. *They're Red Hot*.

Anche **Robert Johnson** ci doveva essere in questo escursus nelle tradizioni nere del South: versione molto breve, ma decisamente piacevole. *Baby Please Make a Change*.

Classico blues che arriva dal repertorio dei **Mississippi Sheiks**. C'è **Tom Jones**, un vocione unico ed una versione di classe, con un clarinetto superbo ed un finale accelerato, quasi gospel. Chiude *Let Them Talk*. Composta dal grande pianista **James Booker**, che Laurie

omaggia con una performance quasi solitaria: una sorta di lettera d'amore nei confronti di una musica che ama, in quanto la sente sua.

Alla fine entra la band ed avvolge la voce.

Paolo Carù

WARREN HAYNES

Man In Motion
Concord/Edel
★★★½



Un uomo in movimento senza ombra di dubbio. Mai pago dei suoi risultati, tutti di ottimo livello, Warren Haynes scombina le carte e senza i Muli va a sviscerare quel patrimonio di soul e di blues che esisteva prima del rock quando da ragazzo rubava i dischi del fratello e si beava del gesto canoro dei vari Wilson Pickett, Aretha Franklin, James Brown, Sam and Dave e Temptations. Un disco di R&B? Non propriamente perché di blues in **Man In Motion** ce ne è a sufficienza ma è mischiato col soul e col jazz nel modo in cui è stato manipolato da chitarristi come **Albert King** e **Freddie King**. Ecco, **Man In Motion** potrebbe essere un disco di **Albert King** per la Stax o **Jammed Together** del trio Steve Cropper/Pop Staples/Albert King, le armonie sembrano uscite da quei dischi, gli assoli di chitarra sono tenuti a bada, niente a che vedere con la travolgente cascata di chitarre dei Muli e della Allman Bros. Band, ritmi sincopati e groove irresistibile come è tipico della

